

Verso le elezioni



Viaggio con i leader. Cavalcata elettorale da Pescara a Lecce. Batte gli stessi tasti e poi sfilata due tessere dal taschino: «Trofei di guerra, un liberale e un socialista passati al Pri»

La Malfa, oxfordiano d'assalto

E tra comizi e balli incita: «Lasciamo sola la Dc»

Tour elettorale con La Malfa. In un misto di aplomb oxfordiano e fumo di barricata, il leader del Pri tenta di far fruttare l'opposizione. «C'è molta attenzione intorno a noi - dice - ma non so quanti voti ci porterà».

restia di voti dell'Abruzzo. L'Edera è un topolino dell'1,7 per cento, all'ombra della montagna della Dc di Gaspari. Ma uno dei giovani capi del partito, Cammie D'Andreameo, consigliere regionale che prima era democristiano, la spara grossa: «La Dc è quasi al collasso».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

BARI. Fa i suoi giri elettorali portando nel taschino della giacca grigia due tessere del partito: una del Pri e una del Psi. La prima gliel'ha consegnata a Milano un imprenditore, Roberto Provera Tronchetti. «Sono liberale da vent'anni - ha confessato - Non ne posso più».

l'austera sicurezza d'un uomo di governo. Poi, all'improvviso, cede e gijoneggia. «Altissimo? E perché dovrei perdere tempo per rispondere ai suoi attacchi?», fa con un'alzata di spalle mentre la Thema blindata schizza a 200 orari nelle strade di penferia. Il giorno successivo, è il turno del Pds: «Occhetto ha perso il senno. Adesso parla di non so quale complotto massonico-democratico», sogghigna. Periodicamente, roccia sulle piazze la storia dell'uscita dei repubblicani dal governo: «Non è stato per una ragione di posti - dice - In ballo c'erano le concessioni radiotelevisive. È stata una battaglia per la libertà d'informazione». Una mezza verità.

Nella piazza buona di Pescara, la piazza del bar Salotto, la sera di mercoledì c'è il comizio. Vecchio amese, ma funziona ancora. Lo slargo è enorme, la gente sta attorno al palco mentre una banda suona «Va pensiero» e «Fratelli d'Italia». «Segretario - commenta dopo la cerimonia - Non erano tantissimi. Diciamo quattrocento...». «Ma no - corregge come si fa quando le dire le fornisce la questura - ci ne sono un migliaio». In ogni caso, è soddisfatto. «Ho fatto molte campagne elettorali - confida il suo autista, Augusto Castri- chelli, un vecchio militante - con Biasini e Spadolini. Mai vista tanta gente come in questi giorni».

È così, il La Malfa elettorale. Davanti alle telecamere delle tv private che corrono a intervistarlo se ne sta compunto: mani in tasca, sorriso bloccato a metà. L'aria serena come se fosse all'opposizione da vent'anni. Veicola l'immagine di un leader «contro» che però ha

Questa è la cronaca di un mercoledì e un giovedì in tour elettorale col leader del nuovo Pri, un uomo composto di aplomb oxfordiano e fumo di barricata. Si comincia dalla ca-

La deputata dc lascia Montecitorio, ha resistito alle insistenze dei leader del partito «È finito il tempo delle grandi opzioni. Temo autoritarismo e poteri occulti»

Martini la «cocciuta»: Parlamento addio

Deputata dal '63, 70 anni, responsabile per la Dc dei rapporti col mondo cattolico, Maria Eletta Martini ha chiesto di non essere ricandidata. E all'Unità spiega la sua scelta, difende il Parlamento e la Repubblica dagli insulti quotidiani. «Non è più il tempo delle grandi scelte, delle grandi opzioni», dice. «Con cosa vogliamo sostituire il Parlamento? Con i poteri occulti? Con l'autoritarismo? Con i gruppi segreti?».

che la politica cammina sempre sulle gambe di qualcuno. Un tempo di «piccole virtù»? Di piccole virtù, ed anche con qualche difetto. È stato sempre possibile per lei preservere in politica la sua coscienza di cristiana? Mah, è come nella vita: non è facile. E quando il personale diventa collettivo è ancora più impegnativo. È importante la correttezza, ma sono importanti anche le scelte. Si riscoprono a superare le difficoltà contingenti se siamo convinti che la politica ha forti limiti, visto che non c'è trasposizione automatica tra grandi idee e fatti concreti. La politica deve dare risposte alle cose vere, e per fare questo occorre coinvolgere le persone, guardare al problema più che al contesto.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ciriaco De Mita glielo ha detto pubblicamente: «Tu sei estremamente cocciuta». Forlani ha insistito. Ma lei, Maria Eletta Martini, 70 anni, parlamentare dal '63, responsabile della Dc per i rapporti con il mondo cattolico, ha continuato a non avere dubbi: non tornerà in Parlamento. Un caso anomalo, il suo, nella resa generale per la conquista di un seggio da onorevole. Persona di grande civiltà, antifascista con un passato da staffetta partigiana, lo scorso anno si schierò contro l'intervento nella guerra del Golfo. «Ho cominciato da disarmata, fatemi finire così», disse nell'aula di Montecitorio. E la settimana scorsa, alla Camera, ha votato con

l'opposizione a sostegno della legge sull'obiezione di coscienza. A l'Unità Maria Eletta Martini racconta i suoi anni alla Camera e al Senato, di una politica che è sempre più vera di tensione ideale, difende il Parlamento e la prima Repubblica dagli insulti ormai quotidiani.

Parliamo di questi suoi anni in Parlamento. Ora che va via, qual è il bilancio? È stata un'esperienza utile, seria ed impegnativa. Visite a distanza, tante cose sono cambiate. La politica è molto inaridita, anche nelle aule parlamentari.

Cominciamo con l'obiezione di coscienza. Perché è così importante questo provvedimento? Io sono molto legata a queste cose. Riguardava proprio l'obiezione di coscienza uno dei primi progetti che firmai anni fa. Insieme a Nicola Pistelli, venivamo dalla Toscana, sentivamo forte l'appello lanciato

In meglio o in peggio? Non vedo intorno il clima delle grandi scelte. Andiamo verso un livello più basso. Niente grandi tensioni: è un tempo di pragmatismo, di contrattazione. Queste cose, naturalmente, hanno riflessi anche sul personale politico, dal momento

Natalia Ginzburg osservò, una volta, che molti politici hanno la faccia di chi «non è in grado di dire la verità». Lei condivide questo giudizio? Forse la situazione non è così drammatica. Diciamo che molti dicono solo la metà della verità.

C'è anche il capogruppo alla Provincia di Reggio Emilia, tre riformisti lasciano il Pds

REGGIO EMILIA. Sono per il momento tre gli ex miglioristi reggiani che hanno abbandonato il Pds per dare vita al Movimento di unità riformista per la costituente socialista liberale, sulla scia della iniziativa promossa a Milano e altrove da Corbani e altri. Si tratta di Franco Cefalota, finora capogruppo in Consiglio provinciale, Anna Cattellani, pure consigliere provinciale, e Beppe Corradini, primo in ordine di tempo a dimettersi dal Quercia, immediatamente candidato come «indipendente» alle prossime elezioni politiche sotto il simbolo del Garofano. Alla presentazione ufficiale del Mursi hanno partecipato ieri anche Sergio Scalpelli e Stefano Coppa, che, pur aderendo al gruppo promotore milanese, sono tuttora iscritti al Pds. Scalpelli e Coppa hanno confermato che iniziative

come una richiesta di assessorati. Quanto alle motivazioni della rottura, hanno sostenuto che la situazione sotto la Quercia reggiana sarebbe tale da impedire l'agibilità politica per i riformisti. Ma quali indicazioni di voto darà il Mursi in vista del 5 aprile? Ufficialmente, si parla di «neutralismo attivo» e di appoggio a non meglio precisati «candidati riformisti». «Prendiamo comunque atto - hanno aggiunto - che mentre il Psi si mostra interessato a confrontarsi con noi, il Pds non lo è».

Cefalota e Anna Cattellani hanno altresì annunciato la costituzione di un proprio gruppo autonomo in Consiglio provinciale, intenzionato a restare nella attuale maggioranza, formata da Pds, Psi e Pri, ma anche a chiedere una verifica che alcuni leggono già

Intanto, Franco Cefalota sembra in procinto di dimettersi anche dal Corel, il comitato referendario per le riforme elettorali. In veste di presidente, avrebbe infatti dovuto segnalare agli elettori che, tra i firmatari dell'impegno referendario, non c'è traccia di candidati del Psi.

del genere sono in corso in varie città, in coerenza con l'intenzione di sviluppare il movimento su scala nazionale. I tre reggiani, da parte loro, hanno annunciato come imminente un nuovo elenco di adesioni, senza peraltro anticipare nuovi nominativi. Di certo, l'operazione ha la benedizione del Psi, i cui massimi esponenti locali erano presenti in buon numero alla conferenza stampa. I dirigenti del Pds, che pure erano stati invitati, non si sono invece fatti vedere, marcando netto dissenso verso il neonato movimento.

Intanto, Franco Cefalota sembra in procinto di dimettersi anche dal Corel, il comitato referendario per le riforme elettorali. In veste di presidente, avrebbe infatti dovuto segnalare agli elettori che, tra i firmatari dell'impegno referendario, non c'è traccia di candidati del Psi.

Intanto, Franco Cefalota sembra in procinto di dimettersi anche dal Corel, il comitato referendario per le riforme elettorali. In veste di presidente, avrebbe infatti dovuto segnalare agli elettori che, tra i firmatari dell'impegno referendario, non c'è traccia di candidati del Psi.

Intanto, Franco Cefalota sembra in procinto di dimettersi anche dal Corel, il comitato referendario per le riforme elettorali. In veste di presidente, avrebbe infatti dovuto segnalare agli elettori che, tra i firmatari dell'impegno referendario, non c'è traccia di candidati del Psi.

Un appello elettorale firmato da Montesano, Robutti, Caruso, Patruno e Placido «Non disertate le urne e premiate quelle forze che lottano contro la lottizzazione»

«Attori, votate contro le spartizioni»

Appello elettorale di cinque attori dalle diverse preferenze politiche: Pino Caruso, Enrico Montesano, Lino Patruno, Michele Placido ed Enzo Robutti invitano a non disertare le urne e votare candidati seriamente impegnati. Montesano: «Scegliamo coloro che si battono contro la lottizzazione». I promotori dell'appello danno appuntamento, domani sera, al Teatro delle Arti a Roma.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Per una politica pulita, libera dalle lottizzazioni e da spartizioni partitocratiche, scende in campo anche un drappello di attori. Sono sei in cinque (ma sperano di raccogliere molte adesioni), si autodefiniscono «politicamente non dormienti», e sono intenzionati a «dare un scossone» - dice Enrico Montesano - per invitare i colleghi a non di-

sertare le urne, nonostante le difficoltà oggettive che spesso incontrano il giorno del voto. Molti, per esempio, sono in tournée, lontani dal loro seggio elettorale. Domani sera, al teatro delle Arti di Roma, assieme al popolare attore romano che non la mistero della sua simpatia per il Pds, leggeranno un appello rivolto a tutto il mondo dello spettacolo Enzo

Robutti (lista Verde), Pino Caruso (segretario del sindacato attori), Lino Patruno (Lista Pannella), Michele Placido (Pri). Cinque personaggi famosi del mondo dello spettacolo, appartenenti a diverse aree politiche, ma legati da una stessa preoccupazione per la vistosa degenerazione del rapporto fra società politica e società civile, che in Italia si è tradotta in un regime di spartizione e lottizzazione partitocratica assolutamente inquietante.

«Di fronte a tutto ciò - si legge nell'appello dei cinque - invitiamo tutti coloro, cui stanno a cuore le sorti della democrazia reale nel nostro paese, non solo a non disertare le urne alla prossima scadenza elettorale, ma a privilegiare con il proprio voto quelle forze in campo, ma soprattutto quei singoli candidati, che danno garanzie

personalità di un serio e vigoroso impegno di lotta contro le pratiche di lottizzazione partitocratica ed a favore del criterio del merito e della qualifica professionale».

«Ci rivolgiamo soprattutto agli attori, che sono un anello di trasmissione così importante - dice Enrico Montesano - perché facciamo sentire la propria voce e scandiamo in campo in una consultazione che ci sembra molto delicata. Nel mondo dello spettacolo la lottizzazione è dovunque. Sono lottizzati tutti i teatri pubblici. Della televisione non parliamo neppure. E anche nel cinema, dove arriva il denaro pubblico, arriva la lottizzazione. Il che significa che il merito non è più un merito artistico. Il merito è diventato solo averla tessera». Come votare, allora? L'appello degli (e agli) attori, intanto, è di andare a vo-



Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa

«Altro che solidarietà - dice - Da noi la Dc non avrà altro che gelo». Ma rifiuta di tentare un'analisi di quel che accade in Sicilia: «Sarebbero speculazioni teoriche - si schermisce - L'unica cosa certa è che il giudice Ayala mi aveva detto, dopo averne parlato con Falcone, che era nell'aria un regolamento di conti ad alto livello».

mezz'ora col segretario, vederlo e toccarlo. Si balla il liscio, si tagliano torte alla panna con l'Edgèra di glassa. Sembra di essere in Romagna.

A Taranto il segretario misura dal vivo che cosa vuol dire la pesantezza meridionale. Nella città dei 90mila disoccupati e della Sacra corona unita (e dove il Pri è in giunta) la sala del cinema-teatro Fusco è piena solo a metà. Camminando per il corso, sono pochi quelli che lo riconoscono e si attivano. Niente bagni di folla. A Brindisi e Lecce, nella tarda serata, lo scenario cambia. Nel capoluogo del Salento, c'è una gigantesca festa repubblicana. Millesecento persone hanno pagato semila lire per passare

«Quanti voti ci sono qui dentro stasera? Una cinquantina». Nuovo giorno, nuove cose. Il giovedì, conferenza stampa a Foggia. Ritorno a Bari. Visita a una bella mostra sulla civiltà dei dani. Poi ancora conferenza stampa nel capoluogo. Poi a Taranto, a inaugurare il comitato elettorale della signora Maria Ruta, che assieme ad altri commercianti si costituisce parte civile nel processo contro una banda di estoritori. La giornata è ombreggiata dal caso-Lima. La Malfa è dussissimo.

Patto Segni La smentita di Rognoni: «Non ci sto»

ROMA. Adesso c'è anche un caso Rognoni a ridosso del patto referendario. Il ministro della Difesa, capolista dc a Milano, smentisce di aver aderito all'iniziativa, pur condividendo il progetto di riforma elettorale sostenuto dal comitato «9 giugno». «Non condiviso - sostiene - una procedura di certificazione dell'impegno referendario per stabilire l'autenticità». Per parte sua Mario Segni precisa di aver ricevuto l'adesione di Rognoni lunedì, nel corso di una telefonata: «Si vede - commenta - che ho capito male, oppure lui non si è spiegato». Si dà invece per certo il rigetto della richiesta di adesione avanzata dal sottosegretario Nino Cristofori. Contro la «candidatura» del braccio destro di Andreotti, subito contestata dal comitato referendario dell'Emilia Romagna, si è pronunciato anche il locale movimento femminile della Democrazia cristiana: «Se si dà spazio ai referendari dell'ultima ora - questo il messaggio - ritremo il nostro appoggio al vostro movimento». Altri nomi oggetto di discussione sarebbero quelli dell'ex ministro democristiano, Giorgio Santuz e del finanziere D'Urso. Si prevede che, delle seicento richieste pervenute ai garanti, ne saranno respinte un centinaio, quasi tutte a seguito delle «controindicazioni» pervenute dai comitati locali. Intanto il Centro «Sturzo» esprime appoggio al patto e in una lettera aperta invita a votare una ventina di esponenti dc che hanno aderito all'iniziativa. Gli elenchi definitivi dei candidati «promossi» dai garanti saranno resi noti martedì nel corso di una conferenza stampa indetta a Roma dalla presidenza del comitato «9 giugno».



Maria Eletta Martini

soffro quando mi trovo davanti gente che non ha memoria, che pensa che la storia non conti nulla. Anche perché spesso questo atteggiamento mi sembra insincero.

Io preferisco parlare di secondo tempo della Repubblica. I valori essenziali devono rimanere: se un meccanismo è arguito ha bisogno di olio, non di essere spaccato. Anche qui vorrei sapere con cosa vogliamo sostituire questa Repubblica, che cosa hanno in testa. Sennò non è serio.

In questi ultimi tempi sono stati fatti gli insulti rivolti, anche dall'alto, al Parlamento. Che impressione le hanno fatto?

Ed ora che uscirà dal Parlamento cosa farà?

Reagisco dentro di me con grande sofferenza. Si tratta di luoghi comuni. E poi, con cosa vogliono sostituire il Parlamento? Con l'autoritarismo? I gruppi segreti? I poteri occulti? Lo diciamo chiaramente, ed allora si discuterà. Invece finora siamo solo agli insulti gratuiti.

Continuerò a fare politica, manterrò il mio incarico al partito. Poi sono consigliere comunale a Lucca. Ed intanto avrò più tempo per dedicarmi a cose che mi interessano: le associazioni, il volontariato, la vita religiosa. Sapreste a Lucca quanto gente mi ferma per strada per dirmi: «D'ora in poi starai di più con noi...».

Un po' come quando si parla, a vuoto, di seconda Repubblica...

Trieste I 90 anni di Maria Bernet

TRIESTE. Maria Bernet (Marina) compie oggi 90 anni. Il simbolo del nuovo partito che anche tu ha voluto con determinazione e preveggenza - ha scritto Occhetto - può meglio di ogni altra descrizione riassumere il senso vivo, rigoglioso, dalle radici forti e profonde, di tutta la sua esistenza di militante operaia comunista, che ha fatto onore al popolo sloveno e al popolo italiano e tra essi ha costruito un ponte fatto di sacrifici, di lotte per la libertà contro il fascismo, di amicizia, di pace. Maria Bernet, comunista dal '21, subisce nel '27 un primo arresto e scontò due anni di carcere. Negli anni trenta, coatta all'espatrio, è attiva in Francia. Compie ripetute missioni in Italia: arrestata nel '39, è condannata dal Tribunale speciale a 16 anni. Nel '43 torna a Trieste e dirige l'attività clandestina nelle fabbriche, finché non viene presa e torturata dalla banda Colliotti. Liberata, è tra i fondatori della Brigata Fontana. Nel dopoguerra è uno dei massimi dirigenti del partito nella sua città. Nel '57 entra nella Commissione centrale di controllo. Nel '63 è eletta alla Camera dei deputati.

Toscana Occhetto: «Forte impegno»

ROMA. «Durante i due giorni in Toscana, e in particolare l'altro giorno a Firenze, ho potuto verificare direttamente l'ampia mobilitazione nei luoghi di lavoro e nelle sezioni, del partito e degli elettori. Lo ha affermato Achille Occhetto, segretario del partito democratico della sinistra, che proprio in Toscana ha avuto due giorni intensi di incontri, di assemblee, di comizi. Nella sua dichiarazione, il leader del Pds sottolinea anche il ruolo che sta avendo, in questa campagna elettorale, il presidente del partito, capolista proprio a Firenze, «Generale» è l'apprezzamento per il lavoro e per il contributo appassionato e competente che Stefano Rodotà sta portando alla campagna elettorale in quella regione», ha detto Occhetto.